

NAUFRAGIO AI CARAIBI / PAUL LYNCH

Il vecchio (l'adolescente) e il mare fanno pace per sopravvivere

Bolivar è un pescatore esperto ma non dà peso ai segnali nefasti quando prende il largo. Con lui c'è un ragazzo alle prime armi con cui sfiderà la tempesta e le difficoltà

GIUSEPPE CULICCHIA

Due anni di distanza dal precedente *Grace*, l'irlandese Paul Lynch torna in libreria con *Oltremare*, tradotto da Riccardo Duranti e inevitabilmente destinato a ricordare ai lettori *Il vecchio e il mare* di Ernest Hemingway, metafora dell'uomo in lotta contro le avversità del destino e in definitiva la morte, ma anche certe sequenze di *Master & Commander*, benché qui non compaiano né la marina da guerra di Sua Maestà britannica né certi pirati francesi al servizio di Napoleone. «È in arrivo una tempesta che soffierà davvero forte», si sente dire Bolivar, pescatore veterano che malgrado l'esperienza accumulata non dà peso all'avvertimento. A lui il cielo sembra bello, ma in realtà ha un disperato bisogno di soldi. Così decide di prendere ugualmente il mare assieme a Hector, un ragazzo dai capelli lunghi raccolti in una coda di cavallo che in fatto di pesca è decisamente alle prime armi, visto che al più sa cos'è una laguna. Bolivar lo rassicura: «C'è un po' di vento, tutto qui. Il mare diventa un tantino agitato. I veri pescatori sono abituati a questo genere di cose. Ancora non ho incontrato la tempesta che mi comanda. Usciamo subito e rientriamo altrettanto subito. Nessun problema. Guarda questa barca. È la migliore di tutte». Il giovane Hector in ve-



Paul Lynch
«Oltremare»
(trad. di Riccardo Duranti)
66thand2nd
pp.160, €16

co, in questo senso, è *Il sangue*, che racconta il menarca di una bambina di dieci anni, e il concitato dialogo con la madre alcolista che si preoccupa di tamponare il flusso in qualche modo con carta igienica (che non c'è più), calzini, fazzoletti... prima di caracollare al supermercato ubriaca per comprare assorbenti in vestaglia e pantofole («Lo vedi che mamma che hai? La mia mi ha picchiato quando mi sono venute. Lo vedi che fortuna che hai?»).

Sebbene sia l'infanzia a dominare la scena, nei racconti di Bastašić le figure più toccanti, seppur sbiadite nella loro comprimarietà, sono le madri, stritolate dal patriarcato balcanico. Fanno quanto possono per mandare avanti la casa, sono state in gran parte abbandonate dai mariti, raccontano altri maschi per lenire la solitudine, ma ogni rimedio è peggio del male, incassano botte rassegnate, strozzano polli, bevono vodka, stirano (sempre), sopportano terribili emicranie, cuociono teste di vitello, odiano le vicine. Poi diventano vecchie incartapecorite, con il corpo pieno di peli, iseni avvizziti, una saggezza della vita ridotta alle erbe mediche o alle maldicenze. È chiaro, che di fronte a un karma del genere, le bambine non possono che essere cattive, brutali, o, al massimo, confuse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hector tentenna ma deve guadagnarsi da vivere ed esce in barca con lui

rità tentenna, ma dato anche lui deve guadagnarsi da vivere infine cede, e i due partono.

La barca di Bolivar, una panga di dimensioni modeste, assai comune nei Caraibi come in America Centrale, si ritaglia un sentiero bianco nel blu dell'oceano che poi si richiude. Bolivar rolla una canna pensando a Rosa, che sulla terraferma lo aspetta nel suo bar, e nota che Hector indossa una felpa con un teschio dalle tibie incrociate stampato sulla schiena: alla pari

della maggior parte dei suoi coetanei, l'adolescente è appeso al suo cellulare, e continua a muoverlo in cerca di campo. Quello che Bolivar non nota, o si ostina a non notare, è il ritorno alla base delle altre barche da pesca, incrociate nel momento in cui al contrario la strana coppia prende il largo. L'esperto pescatore confida nella sapienza e nella perizia accumulate nel corso degli anni: di tempeste in vita sua ne ha viste tante, e nessuna ha avuto la meglio su di lui. Di sicuro, il giorno dopo riderà di chi invece si è spaventato, a cominciare da Hector. Ma quella che attende i due non è una tempesta come tutte le altre, e l'ipotesi di un subitaneo rientro resta dunque tale.

La furia del vento, della pioggia e del mare inghiotte l'imbarcazione e poi la risputa, non senza però mandare in avaria il motore. Saltano il Gps e la radio, ogni comu-

nicazione con la terraferma è resa impossibile: rimasti soli e impossibilitati a chiedere aiuto, Bolivar e Hector sono costretti a confrontarsi non soltanto con l'incredibile immensità dell'oceano ma per forza di cose anche con la fame, la sete, la violenza impietosa del sole. In quelle condizioni, dove l'unico segno di vita umana si riduce al passaggio in cielo di un aereo troppo lontano per accorgersi dei due alla deriva, c'è letteralmente da impazzire, come il marinaio che in una famosa e terribile scena de *Gli ammutinati del Bounty* si riduce a bere acqua salata in preda alla disidratazione. Occorre perciò organizzarsi, raccogliere in qualche modo l'acqua piovana, catturare pesci e rassegnarsi a doverli mangiare crudi.

I giorni e le notti e le settimane nell'oceano ormai ridotto a discarica si succedono uguali. C'è tutto il tempo per pensare e per ripensar-

si. Ma anche per scannarsi: Hector non può fare a meno di rimproverare a Bolivar la leggerezza che li ha costretti a dover affrontare una situazione del genere. Bolivar disprezza in Hector la mancanza di volontà. Eppure, nonostante il cosiddetto gap generazionale e le tensioni esacerbate da circostanze tanto estreme, poco per volta i due scoprono di poter provare compassione l'uno per l'altro, e con questa la forza per sopravvivere. Fino a quando?

Non è solo per via dell'ambientazione e del mestiere del protagonista principale che il Lynch di *Oltremare* ricorda lo Hemingway di *Il vecchio e il mare*: in comune con l'opera del grande americano ci

sono infatti l'amore per la precisione dei termini marinai e una scrittura che si struttura intorno a frasi brevi, ma anche la lotta tra la vita e la morte, la speranza e la disperazione, l'impegno e la rinuncia. Lynch sceglie così di raccontarci una storia in cui la vita dei suoi personaggi cambia da un giorno all'altro radicalmente, venendo sconvolta nell'istante in cui tutto precipita con una rapidità che non lascia scampo, e le certezze vere o presunte cedono il posto all'angoscia di dover fronteggiare d'improvviso l'ignoto: di modo che *Oltremare* non è semplicemente

Sono costretti a confrontarsi con la fame e la sete, la violenza del sole

te un romanzo essenziale nei temi e nell'uso di un linguaggio spesso davvero lirico, com'è nello stile dell'autore irlandese, ma anche la metafora del nostro presente - e qui viene in mente un altro grande americano, Cormac McCarthy. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nato a Limerick nel 1977

Paul Lynch vive a Dublino ed è considerato tra i migliori scrittori irlandesi della sua generazione. Dopo l'esordio con «Cielo rosso al mattino» ha pubblicato «Neve nera» e «Grace», i romanzi della sua «trilogia irlandese». Tutti tradotti in italiano da 66thand2nd